

di **Adria Bartolich**

## Conoscenza di sè e opera pedagogica

**N**ella storia del mondo la presenza di organizzazioni ed istituzioni ha, come base di partenza la necessità di creare ordinamenti e sistemi che regolassero le situazioni complesse e che avessero come finalità quella di superare le inevitabili difficoltà che relazioni troppo soggettive, o unicamente personali, si trascinano inevitabilmente.

La presenza delle istituzioni serve ad avere una visione superiore, dall'alto dei problemi e, in linea ormai del tutto teorica, ad evitare una conflittualità esasperata tra le persone o i gruppi. La critica continua alle istituzioni e la conflittualità pressoché costante tra le stesse, è alla radice di gran parte dei mali legati al governo del nostro Paese ed al funzionamento delle sue ramificazioni amministrative e organizzative.

Se è vero che le istituzioni rappresentano una sintesi "neutra", raffreddata, tra una serie di bisogni, pulsioni ed emozioni, tutto ciò che tende ad alzare il livello di soggettività al loro interno dovrebbe essere considerato come qualcosa da trattare con molta prudenza. Anche un eccesso di investimento emotivo nel proprio lavoro, soprattutto se parliamo di istituzioni educative e formative quale è la scuola.

La distanza dello studioso, che non significa né essere degli iceberg né privi di sentimenti, è però la condizione che consente di vedere le relazioni e i fenomeni con una certa lucidità.

Diceva Anna Freud: «Abbiamo il diritto di pretendere che l'insegnante abbia imparato a conoscere e dominare i propri conflitti prima di iniziare la sua opera pedagogica. Altrimenti gli allievi gli serviranno unicamente come materiale per scaricare su di loro le sue difficoltà personali inconsce non risolte».

Questa è una condizione necessaria per svolgere qualsiasi attività che preveda un contatto anche emotivo con le persone; essenziale nelle relazioni di aiuto ed anche nell'insegnamento e nell'opera educativa. Se avere conoscenze relative alle cosiddette scienze umane, soprattutto pedagogia e psicologia, sarebbe da considerare una necessità per chiunque insegni, il concetto espresso da A. Freud esce da un problema che riguarda solo i livelli di conoscenza e si inoltra in uno spazio abbastanza paludoso che attiene all'atteggiamento psicologico con cui un insegnante si appropria nei confronti dei suoi alunni.

Pensare di essere il soggetto che gli alunni devono gratificare andando bene a scuola sposta l'asse dell'attenzione dall'alunno all'insegnante, così come lo è cercare di risolvere con un semplice atto di interesse e di volontà i problemi di apprendimento di qualcuno.

Certo, l'elemento affettivo è essenziale, soprattutto in età infantile e adolescenziale, perché si instauri un'azione educativa positiva, ma non si risolve con il *maternage* che spesso implementa la conflittualità con la famiglia, in una sorta di competizione affettiva tra le parti.